

La Casa Bianca chiede il rilascio dei detenuti e il ripristino della libertà di stampa

Il premier pachistano conferma le elezioni intorno a metà gennaio  
Preoccupate Ue e Onu

# Pakistan, aut-aut di Bush a Musharraf

**Il presidente chiede la revoca dello stato d'emergenza e il ritorno alla legalità: rapporti a rischio. Rice: «Il leader pachistano lasci la divisa militare». Avvocati nel mirino, ancora centinaia di arresti**

di Umberto De Giovannangeli

**QUELL'INVITO** ha il sapore dell'aut aut: se vuole mantenere il sostegno degli Stati Uniti, Pervez Musharraf ha due cose da fare. Rapidamente: tenere le elezioni in base alla Costituzione e dimettersi da capo delle forze armate. A chiarirlo senza mezzi termini è

Condoleezza Rice. Da Ramallah, dove è impegnata nella sua ottava missione in Medio Oriente, la segretaria di Stato Usa è perentoria: Musharraf, dice, dovrebbe «togliersi la sua uniforme». «Voglio essere molto chiara - scandisce Rice - noi riteniamo che il cammino migliore per il Pakistan sia quello di riprendere velocemente un cammino costituzionale e quindi tenere le elezioni». «I nostri rapporti saranno diversi se il presidente Musharraf non deciderà di rinunciare allo stato d'emergenza instaurato nel suo Paese», avverte il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Tom Casey.

Da Ramallah a Washington: la pressione americana su Musharraf si fa stringente. La Casa Bianca esorta il presidente generale pachistano a rimettere in libertà gli oppositori arrestati sulla base delle leggi d'emergenza proclamate nel Paese. Le richieste avanzate dalla segretaria di Stato vengono rilanciate dalla Casa Bianca: Musharraf deve celebrare le elezioni a gennaio e rinunciare al comando delle forze armate. «Il Presidente è profondamente turbato» dalla decisione di Musharraf di proclamare lo stato d'emergenza, dichiara Dana Perino, portavoce di George W. Bush. «Non possiamo appoggiare l'imposizione dello stato d'emergenza né misure estreme consentite in questo regime», sottolinea la portavoce, «tali iniziative non sono nell'interesse del Pakistan e danneggiano i progressi fatti finora sulla strada della democrazia». E aggiunge: «Il presidente (Bush) e i suoi consiglieri in questo momento stanno sollecitando un rapido ritorno alla normalità, il ripristino della libertà di stampa e il rilascio dei detenuti». Allo stesso tempo «il presidente sta continuando a esortare alla calma tutte le parti interessate». Sulla stessa lunghezza d'onda sono le prese di posizione dell'Onu e delle cancellerie europee. Il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha espresso «profonda preoccupazione» per la proclamazione

dello stato d'emergenza avvenuta in Pakistan ed ha chiesto che siano presto ripristinate le condizioni per il libero esercizio dei diritti civili e politici», si legge in una nota della Farnesina. L'«invito» americano coglie i primi risultati: Musharraf, incontrando ieri 80 diplomatici, ribadisce che smetterà la divisa, indossata da quando aveva

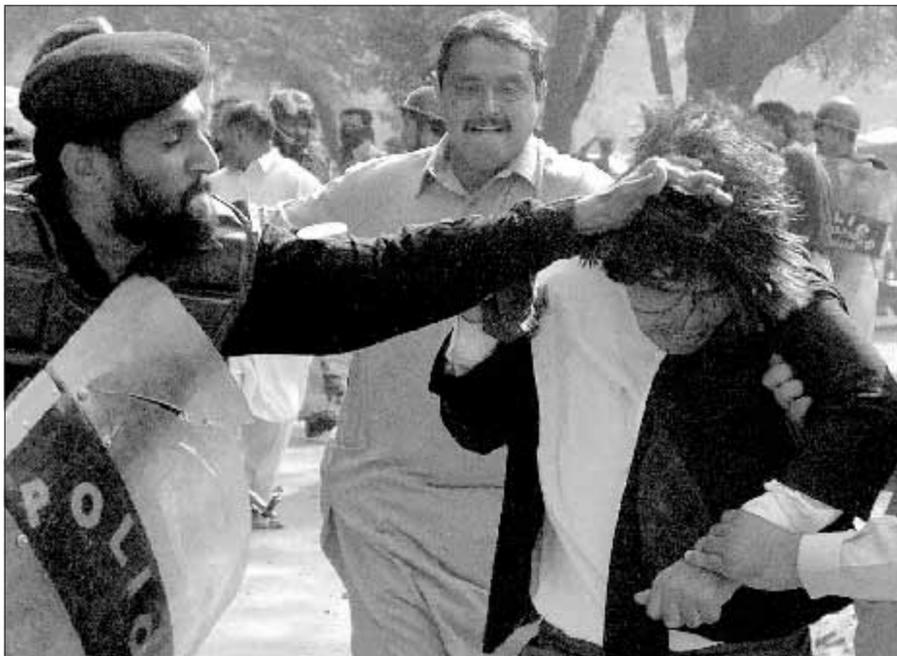
18 anni, per giurare da presidente civile. «Sono determinato a realizzare questa terza fase di transizione e a smettere la divisa, una volta rettificati questi pilastri nella giustizia, nell'esecutivo e nel Parlamento», ha detto il generale, citato dalla tv statale pachistana, l'unica ancora visibile in tutto il Paese. Poi ha annunciato che sa-

rebbe andato a giocare a tennis. Le elezioni in Pakistan Per quanto riguarda le elezioni, si svolgeranno alla data prevista: ad annunciare è il premier pachistano Shaukat Aziz. In una conferenza stampa, Aziz ribadisce la volontà di svolgere le elezioni come programmato, cioè intorno alla metà di gennaio. Aziz, riferisce l'agenzia uffici-

ziale Ians, ha avuto in precedenza un colloquio con Musharraf. Il premier e il presidente generale hanno «sottolineato la necessità di elezioni libere e giuste in un'atmosfera pacifica» e espresso fiducia sul «completamento con successo del processo elettorale». Il primo ministro annuncia per domani sera la convocazione del-

l'Assemblea Nazionale: all'ordine del giorno, «la situazione politica attuale del Paese». «È stato deciso che non ci sarà alcun rinvio nel voto, che entro il 15 novembre le assemblee saranno sciolte e che le elezioni si terranno nei prossimi 60 giorni», chiarisce il procuratore generale Malik Abdul Qayyum.

Intanto, non si fermano le proteste nel Paese contro il giro di vite imposto sabato scorso da Musharraf. Da allora sono finiti agli arresti tra le 1.500 e le 1.800 persone. La polizia ha caricato, malmenato con manganelli, ferito con candolotti lacrimogeni avvocati e giudici che a Lahore e Karachi, al grido «via il dittatore», dimostravano pacificamente contro la decisione di Musharraf di sospendere la Costituzione, mossa giustificata con la necessità di meglio combattere il terrorismo islamico. Signori di mezza età, in abito occidentale, sono stati stratonati, trascinati per terra, sospinti con brutalità su camionette, gettati in carcere. I giudici sono agli arresti domiciliari, senza poter comunicare con nessuno. I giornalisti sono minacciati con detenzione e multe se dovessero scrivere qualcosa di sgradito al presidente. Tra le persone finite sotto custodia figurano i principali oppositori di Musharraf, come il leader del partito dell'ex premier Nawaz Sharif, Javed Hashmi, la star del cricket convertitosi alla politica, Imran Khan, il presidente della Commissione indipendente per i diritti umani, Asma Jehangir, e l'ex capo della principale agenzia di intelligence, Hamid Gul.



Uno degli avvocati picchiati ed arrestati dalla polizia. Foto Ap

## CRONOLOGIA

### La crisi politica

**9 MARZO 2007:** con l'accusa di corruzione, Musharraf sospende il presidente della Corte Suprema, Chaudry (nella foto), «nemico numero uno del generale golpista. Il provvedimento scatena proteste in tutto il Pakistan».

**10 LUGLIO:** dopo un assedio, Musharraf ordina l'attacco finale alla Moschea Rossa di Islamabad, covo di integralisti: 105 morti. Ondata di attentati.

**20 LUGLIO:** la Corte Suprema proscioglie Chaudry e lo reinsedia.

**27 LUGLIO:** storico incontro ad Abu Dhabi tra Musharraf e Benazir Bhutto: l'accordo permette al generale di restare al potere per un altro mandato e all'ex premier di rientrare in Patria e correre alle elezioni per un 3° mandato a premier. La Bhutto chiede che Musharraf lasci l'esercito.

**19 OTTOBRE:** dopo 8 anni d'esilio torna la Bhutto: un kamikaze si fa esplodere e causa la morte di 139 persone.

**2 NOVEMBRE:** la Corte Suprema discute la costituzionalità della ricandidatura alla presidenza di Musharraf che è anche capo dell'esercito. Il suo mandato termina il 15 novembre.



**L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI** Il presidente della commissione Esteri della Camera apprezza l'appello a considerare nella sua interezza l'articolo 11 della Costituzione

## «Napolitano ha ragione, più fondi ai militari per la pace»

/ Roma

«Bene ha fatto il presidente Napolitano a sottolineare l'importanza dell'impegno dei nostri soldati impegnati nelle missioni internazionali nelle aree di crisi. Solo un malinteso senso dell'impegno pacifista può condurre a ritenere le missioni militari italiane operino fuori dai dettami costituzionali o alimentino tendenze all'uso dissennato dello strumento militare». A sostenerlo è Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, tra i politici più vicini al capo dello Stato.

**Sull'Italia e l'Europa grava «una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci e che non possiamo, come italiani ed europei delegare ad altri»: così Giorgio**



### Napolitano.

«Il presidente Napolitano nel giorno dedicato all'unità d'Italia e alle Forze armate ha sottolineato il valore di un impegno del nostro Paese e delle Forze armate per garantire la pace anche al di fuori dei confini della stessa Europa e per contribuire alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. Nella visione del presidente Napolitano, contribuire al mantenimento della sicurezza internazionale, prevenire crisi e conflitti in aree vicine e lontane, costituisce una responsabilità che né come italiani né come europei possiamo delegare».

**In quello stesso discorso, Napolitano ha fatto riferimento anche a quella seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione che evoca un impegno ad «assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni».**

«Giorgio Napolitano colloca le sue riflessioni sul ruolo delle Forze armate italiane all'interno di una puntuale considerazione dell'articolo 11 della Costituzione; un articolo che prescrive il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, consentendo al nostro Paese l'assunzione di responsabilità in missioni militari decise dalle organizzazioni multilaterali di cui l'Italia è parte. Del resto, i nostri militari, dai Balcani all'Afghanistan al Libano, operano in base al principio codificato nella Carta delle Nazioni Unite che vieta l'uso della forza contro l'integrità di qualsiasi Stato, e lo considera ammissibile se intrapreso per legittima difesa, per prevenire tragedie umanitarie e sulla base di autorizzazioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La lettura dell'articolo 11, come sempre ha ammonito il presidente Napolitano, deve essere completa».

**Perché ciò accada, ed un'altra**

**sottolineatura del capo dello Stato, c'è anche l'urgenza di migliorare le capacità dello «strumento militare». Questa sottolineatura incrocia la diffidenza di una certa cultura pacifista.**

«Napolitano ricorda nel suo intervento che da anni le nostre Forze armate fanno fronte alla minaccia del terrorismo e a molteplici pericoli di conflitti e crisi. Oltre 8 mila militari italiani operano in teatri difficili, dai Balcani al Medio Oriente all'Afghanistan: sono realtà in cui la partecipazione a missioni internazionali dell'Italia ha contribuito a raggiungere risultati di notevole valore: in Libano, ha garantito il cessate il fuoco e determinato una situazione di relativa stabilizzazione; in Kosovo le forze Nato hanno scongiurato la ripresa del conflitto tra diverse comunità nazionali ed etniche, e in Afghanistan nel quadro di una missione in cui è forte la presenza europea, si contribuisce alla stabilizza-

zione di un Paese tormentato. Nelle parole del presidente Napolitano c'è forte consapevolezza che la presenza militare va considerata come una componente in un ampio dispositivo multidisciplinare che occorre attivare nelle aree crisi, e dai Balcani all'Afghanistan necessita uno sforzo della Comunità internazionale per accrescere mezzi e risorse da destinare alla ricostruzione economica e civile. Tuttavia, nel pensiero di Giorgio Napolitano la consapevolezza di ciò, che resta forte, non porta a sottovalutare la specificità del ruolo e dell'iniziativa delle Forze armate. Ecco perché Napolitano ricorda gli sforzi che devono essere compiuti per razionalizzare e completare il processo di professionalizzazione delle nostre Forze armate e garantire il grado di operatività necessario con gli opportuni investimenti. Il centrosinistra deve supportare le indicazioni di Napolitano, in Parlamento e nel Paese».

u.d.g.

## La Casa Bianca rassicura Erdogan: combatteremo il Pkk, sono terroristi

**Ma il presidente Usa chiede al leader turco di frenare l'offensiva in territorio iracheno. Bush non spiega però in che modo aiuterà Ankara**

di Roberto Rezzo / New York

**TRANQUILLI, CI PENSAMO NOI.** Questo in sostanza il messaggio di George W. Bush al primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ricevuto ieri per più di due ore alla Casa Bianca. L'ultima possibilità di fermare o almeno rinviare un intervento militare turco in territorio iracheno contro i ribelli curdi che fanno capo al Pkk, il Partito dei lavoratori. «I membri del Pkk sono terroristi. Nemici del-

l'Iraq, della Turchia e degli Stati Uniti - ha detto il presidente - E insieme dobbiamo combatterli. Utilizzare la migliore intelligence è molto importante». Nulla di nuovo. Il vero interrogativo è cosa l'amministrazione Bush abbia offerto ai turchi per tirare apparentemente il freno: forniture militari, sostegno per l'ingresso nell'Unione Europea, posti di comando alla Nato. Erdogan era atterrato alla base aerea di Andrews con una delegazione governativa al massimo livello e una rappresentanza dei vertici delle Forze Armate. «Questa visita avrà

conseguenze positive in termini di passi concreti da parte degli Stati Uniti e in termini di comune sensibilità riguardo a questi problemi - aveva anticipato con toni insolitamente concilianti - L'Iraq si è mosso nella direzione giusta. Altre iniziative potranno seguire. Dobbiamo essere pazienti. Questa non è una passeggiata: siamo in guerra con il terrorismo da 30 anni».

La Turchia, seconda nella Nato per dimensioni dell'Esercito, ha dislocato sul confine iracheno centomila truppe affiancate da carri armati, artiglieria e aviazione. Il mese scorso la guerriglia del Pkk ha ucciso dodici militari turchi e ne ha rapiti altri otto. Questi ultimi sono stati liberati domenica, un segnale distensivo che secondo gli osservatori ha ridotto le pressioni sul governo per l'immediato lancio di un'offensiva su larga scala. Washington ha chiesto alla Turchia di evitare

l'invio di truppe in territorio iracheno perché teme che l'operazione finisca per destabilizzare una delle regioni più tranquille e scatenare un'altra guerra civile. «Bush aveva per forza qualcosa da offrire - spiega Bulent Aliriza, esperto della Turchia al Center for Strategic and International Studies di Washington - Questa è una situazione insolita. Di solito questi meeting sono attentamente orchestrati con grande anticipo». Aliriza fa notare che il tentativo del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice di preparare l'agenda dell'incontro ha lasciato le autorità di Ankara del tutto insoddisfatte.

Durante la conferenza regionale sull'Iraq svoltasi lo scorso fine settimana a Istanbul, Rice ha definito «nemico comune» i militanti del Pkk ma non ha fatto cenno a come Washington intenda impedire che usino postazioni in Iraq per lanciare attacchi contro la Turchia. La conferenza ha sollecitato il governo iracheno a individuare e catturare, ma Baghdad ha poteri limitati nella semi autonoma regione curda e ogni provvedimento contro il Pkk dipende dalla cooperazione delle autorità curde. Il vertice di Washington avviene subito dopo la pubblicazione dell'ultimo rapporto del Pew Research

Center sulla percezione degli Stati Uniti agli occhi della comunità internazionale: la Turchia risulta alla grande la nazione più antiamericana del mondo. Le testimonianze raccolte dall'Associated Press nelle strade di Istanbul confermano un atteggiamento di aperta diffidenza e ostilità. La guerra poi è considerata inevitabile. «Non mi aspetto niente da questo incontro - sono le dichiarazioni attribuite a Derya Biasiacik - Si diranno le cose che si sono già detti in altre riunioni e succederanno le stesse cose. Gli Stati Uniti non si sono comportati da amici. Ci stanno solo facendo perdere tempo».